

PROVINCIA DI VICENZA – Comune di Vicenza BASILICA DEI SS.FELICE E FORTUNATO



La Basilica dei Santi Felice e Fortunato è una chiesa di Vicenza risalente al X secolo, esempio significativo di arte paleocristiana.

Le testimonianze storiche che fanno riferimento ai due Santi Felice e Fortunato si concentrano soprattutto sul loro martirio. La basilica intitolata ai santi Felice e Fortunato sorge su un'area adibita in epoca romana a necropoli pagana cittadina, scelta perché situata poco fuori dalle mura, lungo la direttrice della Via Postumia. Deve il suo nome ai santi le cui reliquie sono custodite al suo interno. La necropoli si estendeva per un'area piuttosto vasta, rintracciabile oggi fra i quartieri di San Felice, San Lazzaro, dei Ferrovieri e della Gogna: in tutta la zona sono stati rinvenuti numerosi reperti sepolcrali, quali tombe a cappuccina, tombe ad edicola, sarcofagi, steli ed iscrizioni, monete e suppellettili. A seguito dell'editto di Costantino, i cristiani vicentini ricavarono nella necropoli un'area destinata alla loro sepoltura (il cimitero, dal greco koimetérion, ossia dormitorio, in attesa della resurrezione), e vi costruirono un piccolo edificio adibito al culto: si tratta della prima testimonianza pubblica della fede cristiana in città. A questo periodo risale anche la bellissima stele dell'"Adorazione dei Magi", oggi presso il museo diocesano, che è uno dei primi esempi in assoluto di questo soggetto. La chiesa primitiva era costituita di un'aula di circa 10 m x 20 m, oggi rintracciabile attraverso una fascia di marmo rosso nel pavimento della chiesa attuale, ed era decorata con una ricca pavimentazione musiva realizzata in buona parte da ex voto. Questo prezioso pavimento si è in parte conservato ed è stato riportato alla luce nel XX secolo. Dopo la traslazione delle reliquie dei martiri da Aquileia, la comunità cristiana cittadina decise di realizzare un edificio più importante per accoglierle nel luogo della prima cappella cimiteriale. Fu edificata una vera basilica, di impianto solenne e maestoso, a 3 navate, con abside, un ampio quadriportico esterno ed un battistero. Lo schema si avvicina moltissimo a quello di Sant'Ambrogio, una grande basilica suburbana dedicata alla venerazione di santi cittadini; gli studiosi (es. Previtali), sottolineano l'importanza di San Felice come basilica martyrum, destinata ad ospitare le spoglie dei primi cristiani.

La basilica nacque nel IV secolo in ambito cimiteriale e fu maestosamente ampliata nel V secolo per ospitare le reliquie dei martiri cui è dedicata. L'impostazione scelta riflette quella delle basiliche ambrosiane, recuperando le 3 navate e gli elementi del narcece e del quadriportico. Durante il dominio longobardo e carolingio (dal VI secolo al IX secolo), la basilica non subì modifiche sostanziali e fu arricchita con ornamenti in parte ancora conservati nella muratura. In questa fase si insediarono i monaci benedettini, che rimarranno a San Felice fino al 1810, con la soppressione napoleonica degli ordini religiosi. Nell'anno 889 l'invasione degli Ungari portò alla distruzione della città e con essa della chiesa: fu necessaria una profonda opera di ricostruzione, condotta nel X secolo per volontà del vescovo Rodolfo, come hanno dimostrato le ricerche archivistiche. Durante tali lavori fu aggiunta, nel gusto dell'epoca, la cripta semicircolare, e la chiesa acquisì i caratteri pre-romanici che le sono propri. Come il campanile, anche la chiesa fu gravemente danneggiata dal violento terremoto del 3 gennaio 1117, che colpì tutta l'Italia settentrionale: i lavori di riedificazione iniziarono subito sotto la guida dell'abate Alberto, ricordato anche in un frammento marmoreo conservato al museo parrocchiale.

La basilica rimase poi immutata per circa cinque secoli: in seguito al concilio di Trento e ai nuovi canoni architettonici per le chiese, cui S. Felice non era certo adeguata, i benedettini iniziarono una profonda opera di ammodernamento, che coinvolse anche il vicino convento. Le aggiunte barocche, completamente estranee allo stile sobrio della chiesa, furono conservate fino agli anni '40 del novecento, quando l'allora parroco mons. Lorenzon decise di eliminarle per recuperare le forme originali. Il soffitto fu riccamente cassettonato, il presbitero fu nettamente diviso dalla zona destinata ai fedeli con una balconata, i muri furono intonacati e affrescati: di grande pregio sono gli affreschi realizzati da Giulio Carpioni fra il 1662 ed il 1665 nel catino absidale sul soggetto dell'"Incoronazione della Vergine per opera dello Spirito Santo".